

Nei cassetti ci sono 400 milioni che gli assessorati non riescono a spendere

Fondi Ue a rischio, i sindaci: dateli a noi

Lettera appello di 83 primi cittadini: abbiamo progetti innovativi e pronti da finanziare
Risparmi energetici, illuminazione pubblica e smart city i settori di intervento

Giacinto Pipitone

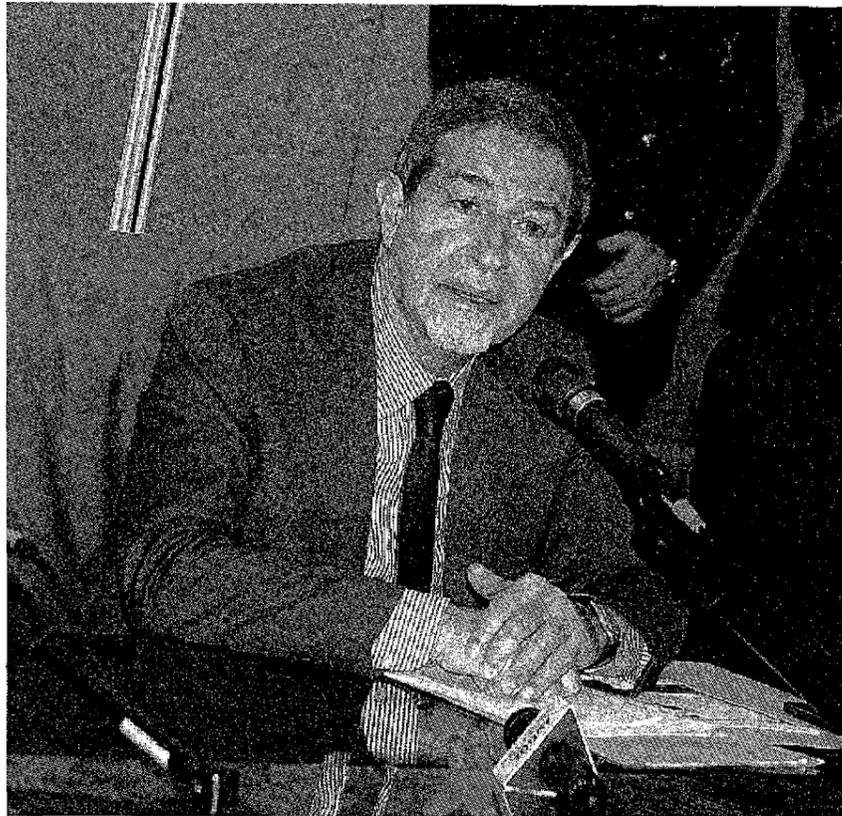
PALERMO

Mentre alla Regione i fondi europei restano nei cassetti, con il rischio di dover restituire 400 milioni a Bruxelles a fine anno, 83 sindaci scrivono all'assessorato all'Energia chiedendo di finanziare altrettanti progetti di illuminazione pubblica subito realizzabili e per il momento invece esclusi dalle graduatorie.

È un appello che apre un caso, quello che i sindaci di piccole e grandi città hanno inviato ieri al dipartimento Energia. Chiedono, i primi cittadini, di poter realizzare interventi che in Sicilia non è azzardato definire avveniristici: «Stiamo parlando di risparmio energetico e smart city - esordisce Antonio Rini, sindaco di Ventimiglia e primo firmatario dell'appello - In pratica abbiamo pronti progetti per sostituire tutta l'attuale rete di illuminazione passando alle luci a Led e risparmiando così soldi pubblici sui consumi. In più i pali della luce potrebbero essere utilizzati, attraverso la sistemazione di pannelli digitali, per le comunicazioni dell'amministrazione su scadenze e nuove iniziative». È previsto anche un nuovo sistema automatico di lettura dei contatori.

Sono solo tre esempi degli 83 progetti già depositati alla Regione. E qui bisogna fare un passo indietro. Nei mesi scorsi il dipartimento guidato da Tuccio D'Urso ha pubblicato il bando per investire i fondi europei di una delle misure più attese, la 4.1.3, che prevede proprio di finanziare «l'adozione di nuove soluzioni tecnologiche per ridurre i consumi pubblici». È quello che i sindaci attendevano da anni. Solo che sul piatto la Regione ha messo 72 milioni e 258 mila euro, sufficienti a finanziare appena 60 progetti. Invece a farsi avanti sono stati 143 sindaci: a questo punto, fatta la graduatoria, è risultato evidente che più della metà delle richieste non potrà essere finanziata. Servirebbero altri 110 milioni per scorrere la graduatoria.

E qui si inserisce la proposta dei sindaci esclusi. Da settimane infatti alla Regione è scattato l'allarme rosso perché, a quattro mesi dalla scadenza del termine, restano nei cassetti 400 milioni che gli assessorati non riescono a



Lettera - appello al presidente. Nello Musumeci

spendere per problemi burocratici. «Noi sindaci - conclude Rini - per partecipare a quel bando abbiamo dovuto presentare progetti esecutivi, già cantierabili. Significa che scorrendo la graduatoria non servirebbero altri passaggi per investire i soldi europei. Si potrebbe partire subito».

Per questo motivo i sindaci - da quelli di centri piccoli come Longi, Cerda, Custonaci e Aidone a quelli di cittadine come Termini Imerese, Vittoria, Marsala, Carini e Acireale - chiedono di finanziare tutti i progetti in graduatoria rinunciando a portare avanti altri bandi che finora non sono stati neppure pubblicati.

È una proposta che, seppure in modo non ufficiale, ha già ricevuto l'apprezzamento dell'assessorato, allietato dalla possibilità di accelerare la spesa dei fondi europei sfuggendo così alla tagliola del 31 dicembre. Ma perché lo scorrimento della graduatoria possa essere realizzato serve un via libera del governo e non a caso l'appello dei sindaci è stato inviato al presidente della Regione.

I conti della Regione

Manovra, lo scoglio dei 98 articoli

Miccichè e Savona al lavoro su un testo concordato più snello

PALERMO

Una montagna di 98 articoli da scalare. È l'ostacolo che rischia di prolungare le già lunghe ferie dell'Ars.

Non è ancora stato sciolto il nodo sul Collegato alla Finanziaria, il maxi testo su cui l'Ars si è arenata a fine luglio che prevede contributi a pioggia e altre misure. Il testo è frutto di almeno quattro disegni di legge messi a punto nelle varie commissioni.

In questa settimana, sotto traccia, il presidente della commissione Bilancio Riccardo Savona e il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché si sono incontrati per cercare di tracciare un percorso che abbassi, e di molto, la vetta da scalare. L'ipotesi è quella di dimezzare gli articoli da esaminare. Ed è quello che Micciché da qui a lunedì sera proporrà informalmente a

tutti i capigruppo. Se si troverà un accordo di massima sulle norme da tagliare, la commissione Bilancio verrà convocata per mercoledì prossimo con l'obiettivo di approvare un testo concordato entro il giorno dopo in modo che l'Ars possa iniziare a votare martedì 10.

E tuttavia il programma è appeso a un filo, perché in caso di mancato accordo sulle norme da tagliare (ognuna cara ai deputati) l'Ars dovrebbe riaprire esaminando tutti i quattro testi singolarmente con i loro 98 articoli. Uno scenario che paralizzerebbe il Parlamento per settimane facendo scivolare a darsa da destinarsi la riforma degli Ato rifiuti e tutti gli altri testi in calendario da mesi.

Oppure, in caso di mancato accordo su un testo più snello, l'Ars potrebbe anche ritrovarsi martedì 10 senza una legge da votare subito e Micciché potrebbe essere costretto a un rinvio della seduta (dopo oltre 40 giorni di ferie già smaltiti).

È uno scenario che preoccupa i vertici del Parlamento. Ma che si innesta su altri problemi, tutti di natura finanziaria. Nelle casse c'è appena una decina di milioni per finanziare queste norme care ai deputati ma ne servirebbero almeno altri 40. Di più, anche i 10 milioni sono a rischio visto che la Regione si avvia a una nuova manovra correttiva per coprire un buco da 400 milioni emerso durante l'approvazione del rendiconto.

E proprio il rendiconto sta tenendo bloccato un altro passaggio fondamentale. Il primo, approvato a giugno, non è stato ritenuto corretto dalla Corte dei Conti che per questo motivo ha rinviato all'autunno il giudizio di parifica. La giunta ha approvato un nuovo rendiconto ma, si apprende, il carteggio spedito alla Corte dei Conti nei giorni scorsi è incompleto e questo impedisce l'esame in vista della parifica. E a cascata impedisce di programmare la Finanziaria 2020.

Gia. Pl.



Ventimiglia. Il sindaco Antonio Rini



Il dirigente regionale. Tuccio D'Urso

Gli ambientalisti: caccia, non si cambi il calendario

● Il presidente del Tribunale Amministrativo Regionale per la Sicilia ha rigettato l'istanza di sospensione del Calendario venatorio 2019/2020 presentata dalle Associazioni venatorie Anca, Federazione Siciliana della Caccia, Italcaccia, Liberi Cacciatori Siciliani, Unaves e Cpas, che avevano impugnato le disposizioni regionali che hanno parzialmente ridimensionato i periodi e le specie cacciabili in Sicilia, al fine di tutelare il patrimonio faunistico e la biodiversità. Lo rendono noto Legambiente, Lipu e WWF, sottolineando in una nota che «secondo il Tar, le lagnanze dei cacciatori - che lamentavano di non poter cacciare tortore, quaglie, beccacce ed altri uccelli migratori in periodi ampi della stagione venatoria - non meritano accoglimento, anche perché "non è ravvisabile nella fattispecie un danno così rilevante che giustifichi l'accoglimento della suddetta istanza". Ne consegue che, al momento, non sussiste alcuna necessità od opportunità anche giuridica per accogliere le citate istanze di parte venatoria, tendenti a modificare il Calendario nel senso dell'estensione dei periodi e delle specie cacciabili. Poiché, invece - prosegue la nota -, l'Assessore regionale all'Agricoltura, Edgardo Bandiera ha indetto per oggi una riunione con le associazioni venatorie per valutare modifiche del Calendario venatorio al fine di accogliere tali richieste; Legambiente, Lipu e WWF manifestano la propria incredulità per tale prospettiva. Sarebbe assurdo e grave modificare il Calendario venatorio proprio dopo l'autorevole intervento del Tar, che ha rigettato le istanze dei cacciatori, e proprio adesso che mancano due giorni alla pre-apertura della stagione venatoria prevista nei giorni 1, 4 e 8 settembre».

Ispica. Il deputato li ha trovati agonizzanti: l'autopsia chiarirà la causa del decesso

Uccisi due cani nella casa di campagna di Gennuso

La reazione: «Non riesco a trovare una motivazione a quanto accaduto»

Pinella Drago

ISPICA

Uccisi due esemplari di cani «corso» sono morti ieri mattina nella villa di contrada San Basilio in territorio di Ispica. È la villa in cui risiede il parlamentare regionale Pippo Gennuso, originario di Rosolini ma con abitazione nelle campagne della cittadina iblea. I due cani «corso» erano di guardia nella tenuta agricola del deputato Pippo Gennuso, esponente della

lista Popolari e Autonomisti - Idea Sicilia, tornato alla fine dello scorso mese di luglio a rioccupare il seggio all'Assemblea Regionale Siciliana dopo il patteggiamento, davanti al gup del Tribunale di Roma, a un anno e due mesi di reclusione per traffico di influenze illecite nell'ambito dell'inchiesta su presunte sentenze pilorate al Consiglio di Stato. È stato Gennuso a fare la scoperta dei due animali mentre erano ancora agonizzanti. «Intorno alle 8 di ieri mattina sono sceso in cortile ed ho trovato i due cani stesi sul pavimento - afferma - li ho trovati proprio nel momento in cui stavano morendo. Un momento emotivo molto forte. Ai due



Deputato Ars. Pippo Gennuso

esemplari di «corso» ero particolarmente legato. Giocherelloni come lo sono i cani ad un'età di tre anni, gli ero fortemente affezionato. Sono stati fin dall'inizio due esemplari buoni, sensibili, i classici cani affezionati al padrone. Non riesco a trovare una motivazione a quanto accaduto». Il parlamentare non ha potuto fare nulla per salvare dalla morte i due cani, nonostante abbia tentato di soccorrerli. Sofferenti fino a spegnersi nelle sue braccia. «Sono morti fra le mie braccia - ha detto ancora - non riesco a spiegarmi il perché. Perché colpire due animali buoni e fedeli?». Lanciato l'allarme sul posto sono intervenuti i carabinieri della

Stazione di Ispica ed i medici del servizio veterinario dell'Asp 7 di Ragusa. Sono stati questi ultimi a recuperare i due animali ed a portarli via per sottoporli ad attività di diagnostica al fine di scoprire quale sostanza letale sia stata utilizzata per ucciderli. I medici veterinari procederanno, infatti, con l'autopsia dei due cani al fine di capire quale sistema sia stato utilizzato per porre fine ai due animali. I carabinieri della Compagnia di Modica e della Stazione di Ispica, invece, stanno cercando di scoprire l'autore del vile gesto che ha ucciso i due cani. Le ipotesi sono che i presunti autori del gesto abbiano agito in piena notte. Di grande aiuto

nelle indagini dei militari dell'Arma saranno le registrazioni dell'impianto di videosorveglianza di cui è dotata la villa del parlamentare regionale e che sarebbero state acquisite dagli investigatori. Ieri l'amarezza del figlio di Pippo Gennuso, Riccardo, che sui social ha scritto: «Dopo la scomparsa di mia madre, quei cani erano diventati per noi e soprattutto per mio padre dei veri e propri membri della famiglia, lo hanno riempito d'affetto e altrettanto lui se ne è preso cura come se fossero suoi figli. Non lo avevo mai visto così premuroso». Cani che sono stati i bersagli innocenti di un gesto tutto da decifrare. (*PDP)

Sicilia culla di imprese gestite da stranieri

Unioncamere. Nel secondo trimestre dell'anno ne sono state registrate 27.693, pari al 5,9% del totale delle aziende dell'Isola, con un saldo attivo di 224 unità. Enna nella top ten nazionale per tasso di crescita: +2%

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. L'Italia e la Sicilia offrono condizioni favorevoli per la crescita di imprese gestite da stranieri. Lo rivela l'ultimo rapporto di Unioncamere-Infocamere, che ha analizzato iscrizioni e cancellazioni di imprese di cittadini non italiani registrate dalle Camere di commercio fra aprile e giugno scorsi. Così il dato finale è che un'impresa su 10 in Italia è gestita da stranieri.

Alla fine di giugno queste aziende hanno superato le 600mila unità, grazie ad una crescita - nel secondo trimestre dell'anno - di 6.800 unità (+1,1% rispetto al trimestre precedente, il doppio della media delle imprese nello stesso periodo: +0,5%). Le imprese guidate da stranieri si concentrano soprattutto nel commercio, nei lavori di costruzione e nella ristorazione e, in 8 regioni su 20, rappresentano oltre il 10% delle attività economiche.

Il 40% di queste imprese si concentra nelle grandi province, a co-

minciare da Roma, che ha oltre 69mila attività di imprenditori stranieri. In termini di crescita, però, nel periodo aprile-giugno sono state alcune realtà di minore dimensione a far segnare le variazioni più elevate: Brindisi in primo luogo (+3,1%), seguita da Taranto (2,9%) e Terni (+2,8%).

In Sicilia le imprese di stranieri registrate allo scorso 30 giugno erano 27.693, e nel trimestre ne sono state aperte 571 a fronte di 347 chiusure, con un saldo attivo di 224 unità: segno di un ottimo stato di salute di questa categoria di attività economiche, che rappresenta il 5,9% del totale delle imprese siciliane, che sono 466.428. Ma la distribuzione non è uniforme e il tasso di crescita risulta più debole nelle due città maggiori, Catania e Palermo.

Enna figura fra le dieci province italiane col maggiore tasso di crescita nel secondo trimestre, pari al +2%: vi operano 677 imprese, il 4,5% del totale, con un saldo attivo di 13 unità.



Crescono in Sicilia le attività gestite da cittadini stranieri

Così le altre province siciliane. Siracusa: 2.022 imprese, 5,2% del totale, saldo attivo di 36 unità, 1,8% il tasso di crescita.

Messina: 4.028 aziende, 6,5% del totale, saldo attivo di 71, tasso di crescita 1,8%.

Agrigento: 3.302 imprese, 8,2% del totale, saldo attivo di 33, tasso di crescita 1%.

Trapani: 2.362 ditte, il 5% del totale, saldo attivo di 23, tasso di crescita 1%.

Caltanissetta: 1.259 aziende, il 4,9% del totale, saldo attivo di 8 unità nel secondo trimestre, tasso di crescita 0,6%.

Catania: 4.937 imprese, 4,8% del totale, saldo attivo di 27, tasso di crescita 0,6%.

Ragusa: 2.508 ditte, il 6,8% del totale, saldo attivo di 7, tasso di crescita 0,3%.

Palermo: 6.598 imprese registrate allo scorso 30 giugno, pari al 6,7% del totale, saldo attivo di 6 unità fra aperte e chiuse, tasso di crescita 0,1%.

GLI APPUNTAMENTI COL FISCO

Definizione di liti pendenti e processi di constatazione la seconda rata si paga lunedì

Agenzia delle Entrate. La scadenza del 31 agosto, cioè domani, è slittata al 2 settembre

Lunedì prossimo, 2 settembre, sono chiamati alla cassa i contribuenti che entro il 31 maggio 2019 si sono avvalsi della chiusura delle liti o della definizione dei processi verbali di constatazione, e che hanno optato per pagare le somme dovute in modo rateale. Devono pagare la seconda rata, la cui scadenza del 31 agosto, domani, slitta a lunedì 2 settembre.

La chiusura delle liti pendenti si è "perfezionata" con il versamento eseguito entro il 31 maggio. I contribuenti che si sono avvalsi della definizione agevolata, di cui all'articolo 6 del d.l. 23 ottobre 2018, n. 119, convertito dalla legge 136/2018, hanno perciò dovuto presentare la domanda ed eseguire il primo o unico pagamento degli importi dovuti entro il 31 maggio 2019.

E ancora, con la definizione agevolata dei processi verbali di constatazione (articolo 1, d.l. 119/2018), i contribuenti hanno potuto definire integralmente, senza applicazione delle sanzioni, le violazioni, riferite a ciascun periodo d'imposta, oggetto di processo verbale di constatazione consegnato entro il 24 ottobre 2018, in materia di imposte sui redditi e relative addizionali, contributi previdenziali e ritenute, imposte sostitutive, imposta regionale sulle attività produttive (Irap), imposta sul valore degli immobili all'estero (Ivite), imposta sul valore delle attività finanziarie all'estero (Ivafe) e Iva. La definizione si è perfezionata con la presentazione della dichiarazione ed il versamento in unica soluzione o della prima rata entro il 31 maggio 2019.

Per la chiusura delle liti è disposto che se gli importi dovuti superano mille euro è ammesso il pagamento rateale, in un massimo di 20 rate trimestrali. Anche per la definizione dei processi verbali, senza alcun limite di importo, è ammesso il pagamento ra-

teale, in un massimo di 20 rate trimestrali. Il termine di pagamento delle rate successive alla prima scade il 31 agosto, 30 novembre, 28 febbraio e 31 maggio di ciascun anno a partire dal 2019. La seconda rata in scadenza sabato 31 agosto, slitta a lunedì 2 settembre. Sulle rate successive alla prima, si applicano gli interessi legali, nella misura dello 0,8% annuo, calcolati dal 1° giugno 2019 alla data del versamento.

È inoltre stabilito che, in caso di tardivo pagamento di una rata diversa dalla prima entro il termine di della rata successiva, si procede all'iscrizione a ruolo dell'eventuale frazione non pagata, della sanzione del 30%, commisurata all'importo non pagato o pagato in ritardo, e dei relativi interessi. L'iscrizione a ruolo non è eseguita se il contribuente si avvale del ravvedimento entro il termine della rata successiva o, in caso di ultima rata o di versamento in unica soluzione, entro 90 giorni dalla scadenza.

Il versamento insufficiente o il ritardo di pochi giorni nel pagamento non preclude la pace con il Fisco. Gli uffici devono tollerare i piccoli errori e i ritardi nei pagamenti, quando è evidente la volontà del contribuente di usare le definizioni agevolate, ravvedimento, mediazione, accertamento con adesione, o conciliazione. In tema di versamenti carenti, l'Agenzia delle Entrate considera tollerabile il versamento insufficiente, a condizione che la differenza tra quanto dovuto e quanto pagato sia di entità lieve, tale da non configurare un atteggiamento incompatibile con la volontà di definizione amichevole, fermo restando che, a richiesta dell'ufficio, il contribuente dovrà procedere all'integrazione della differenza.

MIMMA COCCIUFA
TONINO MORINA